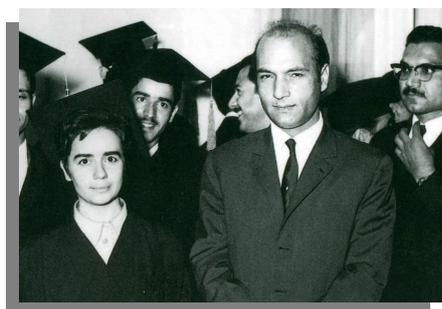


Alì Shari'ati. L'Islam come ideologia

di Federico Stella

Introduzione

I recenti disordini politici avvenuti in Iran hanno risvegliato ancora una volta l'interesse dell'opinione pubblica verso questo paese e i suoi problemi. Mentre scrivo questo articolo (fine dicembre) incidenti di vario genere stanno continuando a verificarsi e i media occidentali ci offrono una continua "informazione" sugli avvenimenti, sulle cause e sugli effetti, non lasciandosi mancare,



curiose osservazioni sulla religiosità iraniana. Ma in realtà cosa sappiamo dell'Iran e in particolare della rivoluzione che portò alla cacciata dello scià? Cosa sappiamo delle teorie filosofico-politiche che accompagnarono quel grande evento e delle dottrine teologico-giuridiche che gettarono le basi della nuova repubblica? Poco o niente. I luoghi comuni del circo mediatico, la propaganda antiiraniana e la superficialità dei media occidentali ci hanno presentato un paese deformato da una lente che non permette di capire la storia e le radici degli attuali problemi che lo affliggono. Nonostante tutta questa attenzione non sempre si ricordano le origine dell'attuale ordinamento politico, dei perchè e dei per come che hanno

portato a ciò, degli uomini e delle idee che hanno contribuito all'espulsione dello scià durante la rivoluzione khomeinista. La geniale rielaborazione teologico-giuridica della figura del giuresconsulto operata da Khomeinî che rese possibile la fuoriuscita dal quietismo politico in cui era caduto lo sciismo iraniano, fu affiancata dal lavoro teorico, dai connotati ben più radicali di quelli Khomeinî, portato avanti dal sociologo e filosofo 'Alì Shari'ati.

Vita¹

Nato il 24 novembre del 1933 a Kahak, Shari'ati ebbe come prima fonte di ispirazione religiosa e politica il padre Mohammad Taqi Shari'ati, teologo e fondatore del Centro per la Divulgazione della Vera Fede nella città di Mashhad. Le attività primarie del centro erano l'interpretazione pubblica dei testi sacri e il conseguente invito rivolto ai giovani ad avvicinarsi individualmente alla fede cercando di coglierne gli aspetti più profondi e spirituali. Questa pratica, nonostante non si allineasse totalmente alla politica religiosa degli *ulama*, i quali non erano certo propensi a portare avanti una discussione orizzontale con i fedeli riguardo all'interpretazione del Corano e della storia sciita, riscosse, tuttavia un grande successo, attirando intorno a Mohammad Taqi Shari'ati un gran numero di persone desiderose di vivere una spiritualità autentica. Mohammad Taqi, pur essendo promulgatore di idee innovative, non raggiunse mai gli eccessi di Ahmed Kasravi, figura che contribuì anch'essa alla formazione del pensiero di 'Alì Shari'ati. Kasravi sviluppò una visione religiosa concernente una radicale opposizione tra l'Islam coranico della vera fede e l'Islam superstizioso. L'aver inserito in questa seconda categoria la dottrina dell'occultamento del dodicesimo Imam e del suo futuro ritorno, ebbe come conseguenza il suo omicidio avvenuto il 10 marzo 1946. Anche se la negazione della dottrina dell'Imam nascosto non trovò terreno fertile su cui diffondersi nè tantomeno qualcuno che fosse disposto a seguirla ('Alì Shari'ati non spinse mai le sue idee religiose fino a queste estreme conclusioni), la forte spinta innovativa del pensiero di Kasravi fu uno degli elementi portanti del rinnovamento religioso, di cui appunto l'operato del padre di 'Alì Shari'ati fu un'espressione. Queste influenze sinteticamente descritte furono, insieme

¹ Cfr. R. Cristiano, *Tra lo scià e Khomeini. 'Alì Shari'ati: un'utopia soppressa*, Jouvence, Roma 2006, pp. 27-68.

alla scoperta delle opere di Marx, le basi su cui Shari'ati cominciò a elaborare il proprio pensiero e a intraprendere le prime scelte politiche aderendo al "Movimento dei Socialisti che venerano Dio" e appoggiando la politica di nazionalizzazione del petrolio portata avanti dal primo ministro Mossadeq che si poneva in aperta contrapposizione con le politiche dello scià Mohammad Reza.

La militanza politica e il sostegno dato a Mossadeq, resero Shari'ati vittima di una serie di arresti; i dieci mesi di detenzione seguitati all'arresto del 1957, in cui vennero coinvolti anche il padre e altri concittadini, ebbero un peso notevole nella formazione del suo pensiero, portando Shari'ati ad ammortizzare e a rivisitare l'attivismo rivoluzionario dei primi anni. Uscito dal carcere vinse una borsa di studio per la Sorbona.

Nella permanenza in Francia, Shari'ati si avvicinò per breve tempo al movimento studentesco iraniano e al Fronte Nazionale, e le notizie che giungevano sulla repressione studentesca nel suo paese lo fecero riavvicinare alle sue vecchie inclinazioni all'opzione rivoluzionaria. Il soggiorno



parigino gli permise dunque di conoscere da vicino l'occidente, la sua cultura, i suoi costumi, i suoi pregi e i suoi difetti, nonché alcuni tra i suoi più significativi intellettuali. Conobbe Jean-Paul Sartre, il sociologo ebreo George Gruvitch, Robert Fanon e il grande islamista cattolico Louis Massignon; la stesura dell'opera *Fatima è Fatima*, fu il frutto delle ricerche portate avanti sotto la guida di Massignon, l'intellettuale che più di tutti colpì Shari'ati tanto che, tornato in patria, si dedicò alla traduzione in farsi di alcune sue opere. Dopo aver studiato la gnosi, la filosofia esistenzialista e il marxismo, Shari'ati era ormai pronto per tornare in patria.

Il 2 giugno 1964 appena tornato in Iran venne subito arrestato a causa di un mandato d'arresto risalente a

due anni prima. Uscito di prigione e ricevuto un'incarico al ministero dell'educazione, Shari'ati rimase assorbito dal misticismo e dallo studio del sufismo, mentre invece la disillusione per la militanza politica crebbe in maniera esponenziale; ciò, tuttavia, non gli fece perdere la consapevolezza della necessità dell'attività politica, come strumento primario per la trasformazione delle condizioni sociali del proprio paese.

L'ottenimento di una cattedra all'università di Mashhad nel 1966 e la pubblicazione nel 1969 del libro *Islamologia*, opera che non fu gradita né dai comunisti né dai dotti sciiti, accrebbero notevolmente la fama di Shari'ati, facendolo di nuovo avvicinare alla politica e comportandogli, di conseguenza, anche un aumento del controllo e delle restrizioni nei suoi confronti. Recuperato un certo margine di agibilità politica, nel 1970 fu chiamato a Teheran da un centro culturale islamico dal nome *Husayniyeh Ershad* (il primo termine designa i luoghi di culto aperti per ricordare il martirio dell'imam Husayn, il secondo vuol dire ricerca, comprensione) tramite il quale riuscì ad affermarsi in breve tempo come abile oratore capace di attirare a sé un gran folla di studenti e giovani. I provvedimenti presi dalla polizia, consistenti nella sospensione dalla cattedra di Mashhad e nel trasferimento al dipartimento della pubblica istruzione a Teheran, si rivelarono uno sbaglio enorme, poiché permisero a Shari'ati di dedicare maggior tempo alla sua attività di oratore, che gli causò, oltre all'ormai costante attenzione cui era sottoposto da parte della polizia, anche il dissenso dei dotti islamici. L'incredibile successo popolare che stavano riscontrando le orazioni, comportò nel 1973 l'applicazione di misure repressive che sfociarono nella chiusura del centro *Husayniyeh Ershad* e nell'arresto di Shari'ati che venne rinchiuso nel carcere di Teheran.

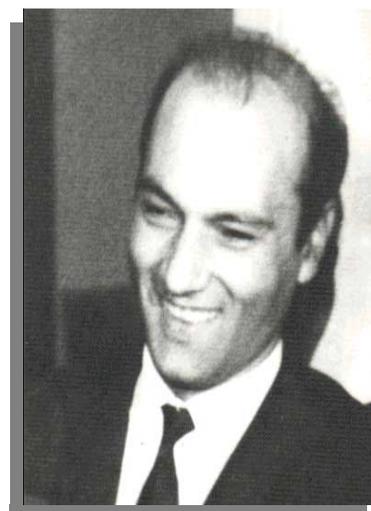
Nei discorsi tenuti a Teheran, tra le vittime delle invettive e delle orazioni c'erano anche molti religiosi sciiti, i quali, come già accennato, non esitarono a scagliarsi contro il pensiero di Shari'ati, esortando Khomeini a dichiarare l'apostasia; quest'ultimo, ancora lontano dalla patria, si oppose a

queste proposte, capendo bene che grave danno avrebbe comportato una mossa del genere nello sviluppo del movimento rivoluzionario.

Uscito dal carcere nel marzo 1975, Shari'ati passò il successivo anno chiuso in se stesso e limitando al minimo i contatti con l'esterno. Dopo essere riuscito a far scappare uno dei suoi figli negli Stati Uniti tramite un espediente dovuto al suo differente cognome segnato all'anagrafe, Shari'ati stesso decise di fuggire con la moglie e le figlie all'estero. Londra gli parve il luogo adatto dove poter fondare un nuovo *Ershad* e dedicarsi, così, di nuovo alla predicazione. Una volta arrivato a Londra, si recò a Parigi per incontrare vecchie conoscenze. Tornato a Londra, il 18 giugno 1977 ricevette una telefonata dalla moglie che lo avvertiva che lei e una delle figlie erano state fermate all'aeroporto. Accompagnato da alcuni amici si recò velocemente all'aeroporto Southampton dove attese con grande ansia il complicato superamento dei controlli doganali da parte della moglie e della figlia. Tornati a casa, Shari'ati si addormentò per l'ultima volta; il mattino seguente fu ritrovato morto nel letto, c'è chi dice a causa di un arresto cardiaco e chi perché caduto vittima di un agguato notturno della polizia segreta dello scià.

Perché studiare il pensiero di Shari'ati?

Nel 2006 è stato pubblicato un libro dal titolo "*Tra lo scià e Khomeini. 'Ali Shariati: un'utopia soppressa*", in cui l'autore ci presenta la traduzione e la sintesi di alcuni brani estrapolati dalle opere e dalle conferenze del pensatore iraniano, presenti nel sito *shariati.com*. La lettura di questo libro penso sia di sicuro un ottimo punto di partenza per cominciare a comprendere il panorama ideologico presente alle soglie della rivoluzione e, nello specifico, per farsi un'idea generale, ma chiara della profondità delle riflessioni di Shari'ati. La conoscenza e la comprensione degli sviluppi del pensiero politico islamico delle critiche al capitalismo e al modello egemonico occidentale che sono state mosse al suo interno è a mio avviso di primaria importanza per chi, dal centro capitalista, intenda gettare le basi di un nuovo paradigma anticapitalista in grado di superare le vecchie ortodossie e gli innumerevoli pregiudizi di cui esse si fanno portatrici. Nello specifico, lo studio del pensiero di Shari'ati non può essere considerato come un semplice e curioso interesse per teorie politiche appartenenti a un mondo anni luce distante dal nostro, bensì vanno concepite come l'espressione di un uomo perfettamente a conoscenza dei bagagli culturali appartenenti al mondo europeo e a quello "orientale". La sua ferma fede nel Corano e la sua sensibilità alla causa degli oppressi, gli hanno permesso di mantenere un occhio attentamente critico sia nei riguardi delle false illusioni e promesse di emancipazione millantate dall'occidente, sia nei confronti di chi in nome della religione struttura ordinamenti politici repressivi. La critica allo sviluppo capitalistico, all'imperialismo, all'uso strumentale che il potere ha fatto della religione, va di pari passo con il superamento di ogni sorta di approccio materialista e riduzionista all'esistente. L'adozione da parte di Shari'ati di categorie marxiste, e la loro conseguente islamizzazione, non implica assolutamente l'adozione di un'antropologia materialista. Egli lavora in una cornice coranica, da lì si muove e da lì elabora il suo pensiero emancipatore attribuendo una valenza metastorica alla lotta delle classi sfruttate e dei popoli oppressi, elevandoli anche a un livello ontologico superiore; il socialismo di Shari'ati, il suo radicale rifiuto dello sfruttamento dell'oppressione e della tirannia si basa su una visione dell'uomo rigorosamente antimaterialista, in cui l'uomo è distinto dal resto del creato in quanto è dotato di una dimensione esclusiva e unica. L'uomo è tale in quanto mistico. Ciò non vuol dire assolutamente abbandonare i punti di forza della teoria marxista, ma significa esclusivamente dare maggiore



vigore alla lotta di classe e alla lotta dei popoli, dotando il socialismo di una visione mistica dell'uomo. Come accennato, occorre sottolineare che, pur attaccando duramente i traditori dell'Islam macchiatisi di aver trasformato anche l'Islam in una religione asservita al potere politico di turno, Shari'ati elabora il suo pensiero politico all'interno di una cornice islamica e, nello specifico, sciita. In seguito, infatti, vedremo il ruolo carico di valenza simbolica che andrà ad assumere il martirio dell'imam Husayn, figlio secondogenito di 'Alî, trucidato insieme ad altri membri della sua famiglia nel massacro della Karbala.

Ricostruire il pensiero di Shariati non è semplice, poichè non si cimentò nella stesura di opere che potessero dare un'ordine sistematico alle sue teorie; instancabile predicatore e conferenziere, egli conobbe di persona alcuni tra gli intellettuali europei più in vista e si dedicò allo studio del pensiero europeo contemporaneo, interessandosi particolarmente al marxismo e all'esistenzialismo. Queste correnti filosofiche furono poste al servizio dell'Islam, allo scopo di dare una maggiore solidità alla sua visione della religione, una religione concepita come vicina agli sfruttati e alle loro lotte, nemica di ogni forma di potere volto a opprimere l'uomo.

Caino e Abele

Questa sua visione lo portò a individuare l'esistenza di due religioni, da sempre contrapposte: la religione di Caino e la religione di Abele. Caino, innamoratosi della compagna di Abele chiede ad Adamo, loro padre, di dirimere la questione: Adamo li invita a fare dei sacrifici, per vedere quale dei due sarebbe stato preferito. Caino offre dei semplici chicchi di grano, Abele un cammello. Essendo stato preferito il secondo sacrificio, Caino deciderà di risolvere la questione uccidendo il fratello Abele. L'interpretazione che Shari'ati dà alla vicenda dei figli di Adamo è ben più complessa della semplice denuncia dell'assassinio, visto come atto deprecabile, essa vede in questo brutale atto l'inizio della storia, l'inizio della dialettica tra le due forze motrici della storia, sfruttati e sfruttatori. Nel sistema di Abele si riscontra un mondo basato sulla pastorizia, la caccia e la pesca, nel sistema di Caino è invece in vigore l'agricoltura, in cui Shari'ati vi vede una rivoluzione di portata inimmaginabile, che ha avuto, tuttavia, come effetti la nascita della proprietà privata. In questo nuovo ordinamento socio-economico, di cui Caino è il rappresentante, il debole è sopraffatto dal forte, lo sfruttato è privato di ogni bene materiali e spirituale, l'unità e l'armonia originali sono distrutte. Ha inizio la sofferenza dell'uomo ad opera di un altro uomo. Ma che cosa ha portato Caino a compiere questo crimine? Quali sono gli elementi di differenza oggettiva che possono essere riscontrati tra i due fratelli? Proprio in questo punto entra in gioco l'analisi sociologica di Shari'ati che vede, come unico elemento differenziale tra i due, il loro lavoro: agricoltore Caino, pastore Abele. Non ci troviamo di sicuro di fronte a un riduzionismo sociologista che esclude dall'analisi le inclinazioni personali, ne tantomeno di fronte a un'analisi freudiana che vede come unica matrice del delitto il desiderio sessuale che Caino provava per la compagna di Abele. Abele è l'uomo puro, ama la sua compagna, Dio e la giustizia, ma non si fa sottomettere dagli istinti, li controlla; Caino rappresenta l'uomo sopraffatto dal desiderio, incapace di controllare i propri istinti e pronto al più atroce dei crimini per sopraffare il suo simile. Non è il desiderio sessuale che lo spinge al crimine, egli infatti non è nemmeno disposto a compiere sacrifici onerosi per ottenere l'oggetto del suo desiderio (il suo sacrificio consiste, infatti, in dei semplici chicchi di grano). Egli agisce tramite l'inganno e tramite il delitto e fonda la sua società sul crimine e sullo sfruttamento. Nonostante ciò, Caino e Abele sono entrambi uomini, figli dello stesso padre e della stessa madre, essi condividono la stessa natura. Entrambi si fanno rappresentanti della religione ponendo, quindi, le basi per lo sviluppo di due differenti religioni, la prima asservita ai dominanti, strumento di sopraffazione, di ingiustizia e fautrice di una società classista, la seconda, inseparabile compagna di ogni uomo che subisce quotidianamente le torture inflittele dai discendenti di Caino.

L'Islam come ideologia

Punto essenziale per comprendere il pensiero di Shari'ati è la concezione dell'Islam visto come un'ideologia, nel senso che vede in essa un vero e proprio "movimento intellettuale, storico e umano, non un magazzino di informazioni tecniche e scientifiche"². E' chiaro qui che l'uso del termine "ideologia" o scuola di pensiero ha un'accezione positiva in quanto per Shari'ati essa è il frutto del possesso di una visione del mondo grazie alla quale è possibile costruire un'ordinata, coerente e direzionata visione dell'esistente. Ogni scuola di pensiero è formata da due parti: infrastruttura e sovrastruttura. La prima costituisce la base su cui poggiano i principi della scuola di pensiero, i quali sono posti in una relazione di causa-effetto con la sovrastruttura. Nella seconda sono contenute le idee che si diramano su tre pilastri poggianti sull'infrastruttura: l'antropologia filosofica, la filosofia della storia e la sociologia. Avendo presente quanto ho già scritto in precedenza dovrebbe essere chiara l'applicazione del metodo utilizzato da Shari'ati; con l'uso dell'antropologia filosofica egli riesce a individuare nel misticismo la caratteristica peculiare e distintiva dell'uomo, che lo rende differente da ogni altra creatura, con la filosofia della storia trova, nell'evento metastorico dell'uccisione di Abele da parte di Caino, l'inizio della lotta tra oppressori e oppressi, con la sociologia raccoglie i dati necessari a comprendere i processi interni a una determinata società, anche se, sottolinea, essa non può essere neutra. La sociologia non può essere né al servizio di una determinata ideologia, perché rischierebbe di scadere nel pregiudizio e nel dogmatismo, né essere astratta da ogni scuola di pensiero perché perderebbe assolutamente ogni metro di giudizio. La sociologia e la scienza devono essere necessariamente frutto di una determinata scuola di pensiero e devono avere come unico scopo l'abbandono dei pregiudizi e la ricerca della verità, non come oggi giorno, osserva Shari'ati, in cui la presunta scienza neutra non è altro che uno strumento al servizio del capitalismo. I tre pilastri a cui si è accennato hanno anche la primaria funzione di dare all'ideologia una visione dell'organizzazione sociale ideale e dell'uomo ideale.

La dottrina del tawhid

L'interpretazione che Shari'ati dà della dottrina del *tawhid* (l'unicità e l'unità di Dio), è strettamente legata alla sua visione emancipatrice della religione islamica; affermare il *tawhid* significa negare ogni divisione e ogni contrapposizione tra gli uomini in vista di un fine ultimo. In Shari'ati il *tawhid* è quindi un concetto che viene trasportato fuori dal tradizionale ambito religioso, per essere applicato al mondo e in particolare all'essere umano, vittima di innumerevoli dicotomie che lo fanno cadere nel disordine e nel caos. Per sconfiggere ogni forma di dualismo è necessario adottare il concetto di unità, e solo tramite esso è possibile ristabilire l'ordine, dando all'uomo e al mondo una direzione e un fine. Tramite la sottomissione a Dio l'uomo sconfigge tutti i suoi padroni. Shari'ati conosceva bene l'occidente e, dal mio punto di vista, non poteva che essere preoccupato di fronte al sopravanzare del relativismo etico e della mancanza di finalità cui la nostra società era caduta. L'accumulazione capitalistica e il relativismo etico avevano ormai trionfato rendendo l'universo e l'uomo un insieme di elementi privo di qualsiasi unità e scopo.

Il martirio di Husayn

Figura centrale nel pensiero di Shari'ati è il figlio secondogenito di 'Alî e di Fâtima (la figlia del Profeta), Husayn, terzo imam dell'Islam Sciita, dopo suo padre e suo fratello Hasan. Cerchiamo perciò di dire due parole su questa grandiosa figura. Dopo l'affermazione del califfato ommayyade ai danni della famiglia di Muhammad (nello specifico degli alidi,



² R. Cristiano, *Tra lo scià e Khomeini. 'Ali Shari'ati: un'utopia soppi...*

ossia dei discendenti di ‘Alî, figlio del cugino del Profeta, che sposò sua figlia Fâtima) Mu’âwiya designò come successore suo figlio Yazid dando inizio a un meccanismo di trasmissione ereditaria del potere politico mai verificatosi fino ad allora nell’Islam (anche nello sciismo l’imamato si tramandava per via ereditaria, anche se il ruolo dell’imam non era esclusivamente politico, secondo l’accezione classica del termine, ma era prima di tutto religioso, in quanto egli era considerato “la prova di Dio”). Questa decisione indusse Husayn a rompere la tregua stipulata dal fratello Hasan e a ribellarsi alla dinastia ommayyade, considerata empia e usurpatrice. Con alcuni membri della famiglia e pochi altri fedeli Husayn partì andando consapevolmente incontro alla morte avvenuta nel massacro di Karbala dove vennero risparmiati solo le donne e i bambini, tra cui la sorella Zaynab. Secondo alcune fonti i fatti non sarebbero realmente andati così, in quanto in realtà Husayn avrebbe aspettato l’aiuto di alcuni partigiani alidi provenienti dalla città di Kufa, aiuto che poi non arrivò lasciando l’imam e pochi altri uomini nelle mani di un esercito. Queste osservazioni non hanno, tuttavia, a mio avviso alcuna importanza, perchè nella storia sacra il reale è ciò che è vivo nelle coscienze e non il mero fatto che pretenderebbe di essere astratto dalla coscienza umana per vivere di vita propria. Nella coscienza religiosa sciita, quindi, il martirio (*shahâda*, testimonianza) di Husayn riveste un ruolo di primaria importanza ed è commemorato annualmente durante la festività dell’Ashura. Evento drammatico e dall’alta carica simbolica, esso rappresenta il lato combattivo e rivoluzionario di una minoranza religiosa che spesso è stata vittima di ingiustizie e repressione durante il corso della storia.

Shari’ati considera il gesto di Husayn come una scelta consapevole della morte, volta a rivelare davanti a tutti la vera natura di coloro che si erano macchiati del crimine di tradire il vero Islam, i califfi Ommayyadi. Andando con un pugno di familiari e pochi altri seguaci incontro a un esercito e senza avere la benchè minima possibilità di vittoria, Husayn va incontro consapevolmente alla morte ergendosi a testimone dell’Islam, perchè, ricordiamo, come nel cristianesimo, il martirio vuol dire farsi testimoni. Il martirio diventa quindi l’estrema arma con cui i bugiardi e i traditori vengono scoperti e tramite la quale l’Islam e la giustizia sono fatti trionfare. Esso è un atto che, anche se dotato di una dimensione prettamente religiosa che trascende, quindi, l’aspetto esclusivamente politico, va inevitabilmente a influenzare la sfera politica essendo un gesto di liberazione e di ribellione nei confronti degli sfruttatori. Non avendo gli strumenti materiali necessari per sconfiggere il nemico, le uniche altre alternative sarebbero state o sottomettersi ai traditori della religione e agli oppressori, o ritirarsi in disparte, ma niente di tutto ciò è preso in considerazione e il martirio, quindi, rimane l’unica soluzione possibile da adottare. Husayn decide così di sacrificare la sua vita per farsi testimone.

Shari’ati insiste sulla consapevolezza del gesto di Husayn, sostenendo che egli non partì con l’intenzione di guidare una vera e propria ribellione politica, poichè intraprese il suo viaggio alla luce del giorno con a seguito donne e bambini e dopo essere passato per la Mecca in modo che tutti potessero vederlo, compiendo un gesto volto a estirpare l’ipocrisia e l’oppressione dei tiranni, un vero e proprio *jihad*, condotto in assenza di armi, a cui va affiancata l’ulteriore dimensione della *shahâda*, ossia della testimonianza.

La donna e la sessualità



Come ultimo punto da affrontare è interessante sintetizzare alcune riflessioni di Shar’ati sulla donna e sul suo ruolo. Anche qui il sociologo iraniano prende esempio due figure chiave dell’Islam, in particolare di quello sciita: la figlia del Profeta e sposa di ‘Alî, Fatima, e sua figlia Zaynab che stette al fianco del fratello Husayn, mentre andava incontro alla morte a Karbala. In Fatima, vede l’esempio di donna forte, consapevole delle proprie decisioni, che sceglie di avere a fianco un uomo che la porterà ad avere delle grandi responsabilità. Il suo ruolo di educatrice e di

donna attiva nella società, nella vita politica e religiosa, sono per Shari'ati i segni evidenti che il modello da lei scaturito è totalmente antitetico sia al modello di donna che troviamo nelle società di stampo tribale e maschilista, sia al modello che ci è attualmente propinato dall'odierno occidente. Nonostante Shari'ati tenga a mettere in chiara opposizione il ruolo della donna nella società tribale (pertuttavia ancora proposto in veste islamica, da chi continua, a suo giudizio, a confondere antiche tradizioni tribali con il vero Islam) e la nuova funzione assunto da essa in seguito all'avvento dell'Islam, egli non si fa ammaliare dalle false promesse di emancipazione che l'occidente continua a propinare alla donna, sapendo benissimo che la strada da seguire è altra. La via va trovata in Fatima, la donna che sin da bambina si schierò accanto al padre, che lottò in difesa dei propri diritti, facendo sentire la sua voce senza mai tacere.

Anche l'interpretazione data al ruolo svolto da Zaynab, figlia di Fatima e 'Alî, è importante per comprendere la visione della donna che Shari'ati intende esprimere. Zaynab non è solo la donna che piange la morte di Husayn ucciso nel massacro di Karbala, ma è la donna che coraggiosamente lanciò l'invettiva contro il califfo Yazid responsabile della morte del fratello. Anche in questo caso ci si trova di fronte una donna responsabile delle proprie azioni, con un ruolo politico ben preciso e di certo non relegata in secondo piano.

Se Shari'ati tiene a porre l'accento su quella che a suo avviso è l'interpretazione corretta del ruolo della donna all'interno dell'Islam, contrapponendosi così a chi in nome della religione tende a subordinare la donna in sistemi di stampo maschilista, ancora più drastica è la critica della visione dell'universo femminile e della sessualità che l'occidente porta avanti sotto la bandiera dell'emancipazione. La distruzione degli ultimi legami tradizionali e la liberazione sessuale, in cui le donne videro un'occasione per porre fine alle vecchie restrizioni e fobie sessuali, avrebbero condotto all'epilogo un processo di cui Shari'ati vede in Freud l'ideologo in campo filosofico e psicologico: la cultura borghese e Freud hanno la responsabilità di aver ridotto l'essere umano a una semplice bestia economica e sessuale. Rotti i tabù, il sesso diventa una novità incredibile, in particolar modo per i giovani sui quali agisce come una sorta di droga, intrappolando così la donna e l'uomo occidentale in generale, tra la chimera del bigottismo e della repressione sessuale e quella del più squallido degrado in cui ogni principio etico è distrutto.

Conclusioni

Come penso sia emerso da quanto detto fino ad ora, la critica e l'analisi si basano su due differenti piani: da una parte la difesa della religione degli oppressi dalla religione degli oppressori, ossia un'apologia del vero Islam e un attacco nei confronti di chi in nome di esso si fa portatore di valori ad esso del tutto estranei. Dall'altra parte un attacco e una ferma opposizione al capitalismo, alla mercificazione, al degrado e al relativismo etico, di cui l'occidente è la culla. La conoscenza e la comprensione dei più recenti sviluppi filosofici avvenuti in Europa fino agli anni settanta, l'osservazione dell'avanzato stato di degrado che la società viveva in seguito alla proclamata "morte di Dio" e il conseguente sopravanzare impetuoso del nichilismo hanno permesso a Shari'ati di non commettere l'errore di relegare la religione a uno stadio ormai superato di un ipotetico e quanto mai fantomatico lineare progresso umano. Questo differente approccio alla causa degli sfruttati ha anche permesso di elaborare un'antropologia in cui il misticismo è visto come tratto peculiare dell'essere umano, portando così l'antropologia in una direzione ben distante da quella intrapresa fino ad ora dal pensiero socialista occidentale. Il rafforzamento che un nuovo paradigma anticapitalista potrebbe ottenere in seguito all'integrazione di un'antropologia e di una filosofia della storia orientate nella direzione indicata da Shari'ati potrebbe essere di notevole importanza e utilità, anche vista di una reinterpretazione della religione, esigenza primaria dell'uomo, e del ruolo che essa ha assunto nella storia, un ruolo ambivalente, di cui spesso il potere si è servito per opprimere e da cui Shari'ati non ha mai finito di mettere in guardia.

Bibliografia

Cristiano R., *Tra lo scià e Khomeini. 'Ali Shari'ati: un'utopia soppressa*, Jouvence, Roma 2006.

Campanini M., *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2005.